

MANI PULITE



Borrelli offre la pace alla Procura di Roma

Comandini, chiesta l'archiviazione

Il procuratore di Roma, Michele Coiro risponde al suo collega milanese Francesco Borrelli: «In pratica ritengo che i magistrati romani siano stupidi o corrotti». Da Milano Borrelli cerca di smorzare le polemiche: «Spero che la febbre di questi giorni scenda rapidamente. Sono stato frainteso. Ho grande stima per Coiro». Il pool «Mani pulite» chiede l'archiviazione dell'inchiesta su Raffaele De Luca Comandini.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore Borrelli vola come una colomba con l'ulivo nel becco, per cercare di rimettere pace tra Milano e Roma. Esprime «grande stima» per Michele Coiro, il suo pari grado della Capitale e smorza le polemiche di questi giorni. «Mi auguro che la febbre possa scendere rapidamente. Ho grande stima per Coiro e credo che abbia frainteso, forse stimolato dalla notizia infondata che si procedesse nei suoi confronti».

Assieme alle parole, arrivano i fatti, con la prima retromarcia. Proprio ieri infatti, la procura di Milano ha chiesto al gip Alessandro Rossato di archiviare la posizione del magistrato romano Raffaele De Luca Comandini, indagato per favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante. De Luca Comandini è anche il gip che aveva respinto la richiesta di arresto per Gianni Letta e Adriano Galliani, firmata dalla pm Cordova nell'ambito dell'inchiesta Fininvest sulle frequenze televisive. Ovviamente nel pieno esercizio della sua funzione di giudice terzo il suo coinvolgimento aveva fatto supporre che si volessero gettare ombre anche su quella sua decisione, ma lo stesso Coiro ha ricordato ieri che l'inchiesta sulle frequenze non è naufragata nel «Porto delle nebbie». Al contrario si è conclusa con 160 capi di imputazione.

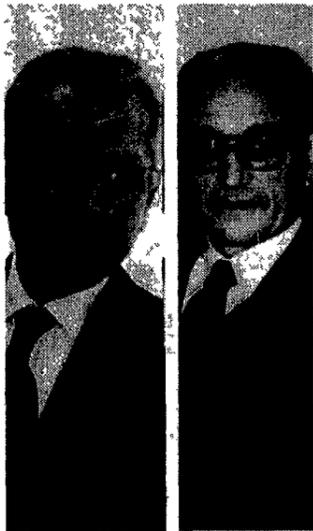
Ma torniamo a Borrelli. Le sue affermazioni, fatte in un'intervista rilasciata giovedì scorso al «Corriere della Sera» erano sembrare incaute anche ad alcuni magistrati del suo ufficio. Figuriamoci ai colleghi romani. Il procuratore Michele Coiro, ha rotto il silenzio che da due anni caratterizza la sua direzione della procura e ha risposto duramente a quel passo dell'intervista, in cui Borrelli sosteneva che a Roma, per un magistrato, è più difficile lavorare in totale indipendenza. Il capo della procura di «Mani pulite» dice-

va testualmente che la concentrazione di poteri politici e istituzionali nella capitale «si traduce in una sorta di pressione atmosferica, che talvolta può essere sentita inconsapevolmente, e talvolta può portare a connivenze e complicità».

Coiro rimanda le accuse al mittente e replica: «La dichiarazione di Borrelli è di una gravità eccezionale. In pratica lui dice che i magistrati romani, o sono stupidi, perché non si accorgono delle pressioni atmosferiche, o sono corrotti, perché a tali pressioni obbediscono». Borrelli ora attenua i toni: «Mi sembrava di aver detto cose ovvie e cioè che è più difficile fare il magistrato a Roma. Se certe cose accadono solo a Roma, la spiegazione non può essere che quella che ho dato, ma non c'è nessun riferimento alla procura della Repubblica, soprattutto a quella attuale».

Deve anche prender atto delle cifre citate da Coiro, per dimostrare che il suo ufficio non è più il cosiddetto «Porto delle nebbie». Dati alla mano, il numero uno della procura romana ha ricordato che dal 1993 a oggi sono state rinviare a giudizio 1771 persone per reati contro la pubblica amministrazione. Gli indagati sono 7542 per un numero complessivo di 1532 procedimenti penali.

Commento di Borrelli: «Non è mancata occasione perché apprezzassimo l'attività di quegli uffici. Mi è stato chiesto più volte in questi giorni se la procura di Roma fosse ancora avvolta nella nebbia e io ho detto più volte che già con la gestione Mele si era notata una grande differenza». Borrelli invita alla pace, dicendo che in questa circostanza, la cosa più sbagliata è innescare polemiche. E i documenti inviati al Csm dalla procura romana? «Mi sembra che fossero sempre documenti equilibrati e sereni, che invocavano l'accertamen-



to della verità. Mi auguro che la febbre possa scendere rapidamente e che le nostre iniziative vengano sottratte a ogni interpretazione politica e a contrapposizioni preconcette».

In questo botta e risposta a distanza, Coiro ha espresso anche la sua solidarietà nei confronti dei colleghi De Luca Comandini e Misiani. «Tutta la storia di Francesco Misiani, i processi che ha trattato e che tratta, dimostrano la sua totale estraneità a qualsiasi ipotesi di coinvolgimento. Sono rimasto molto addolorato per il fatto che lui e Raffaele De Luca Comandini, altro magistrato di eccezionale serietà e valore, sono stati indicati con troppa tempestività all'opinione pubblica come coinvolti nell'indagine in corso a Milano».

Un'era circolata la notizia di una imminente arrivo a Roma del procuratore aggiunto milanese Gerardo D'Ambrosio, che sembrava collegata a un eventuale chiarimento o ad altri motivi legati alle indagini Coiro fa un sorriso e scioglie il mistero con una battuta: «Nel rito americano la montagna non va da Maometto». Questo significa che prima o poi Maometto andrà alla montagna?



Il magistrato Gerardo D'Ambrosio. A sinistra Francesco Borrelli e Michele Coiro. Marcotulli/Sintesi

D'Ambrosio: «Un malinteso Coiro merita la nostra stima»

MILANO «Un equivoco. Un grosso equivoco. La frase di Francesco Saverio Borrelli, Procuratore capo di Milano, portata all'attenzione del Procuratore Michele Coiro, poteva provocare una reazione negativa. Ma si tratta soltanto di un equivoco di fondo».

Quella frase si riferiva ad un altro contesto, un contesto del passato, quando titolare della Procura di Roma non era Michele Coiro, un collega che è sempre stato apprezzato da noi e che merita il massimo della stima».

Chi parla è l'aggiunto della Procura della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool «Mani pulite».

Le sue parole si riferiscono alla polemica sorta fra le due procure italiane. Il tutto aveva avuto inizio giovedì scorso, quando, in un'intervista concessa al quotidiano «Corriere della Sera», il Procuratore milanese Francesco Saverio Borrelli, parlando delle clamorose indagini avviate dal suo ufficio, che avevano portato all'arresto del giudice romano, Renato Squillante, aveva detto, fra l'altro, di rendersi conto «come a Roma, per un magistrato, sia assai più difficile lavorare in totale indipendenza, per la concen-

trazione di poteri politico-istituzionali che c'è, e che si traduce in una sorta di pressione atmosferica».

Che talvolta può essere sentita inconsapevolmente e talvolta può portare a connivenze e complicità. Immediata la risposta del Procuratore Michele Coiro, che, richiesto proprio da l'Unità di commentare quella frase, replicava duramente: «Rispondo che il procuratore Borrelli, chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano, non si rende conto dello spirito d'indipendenza in cui si svolge da anni il responsabile lavoro dei magistrati della procura di Roma».

Dunque, dottor D'Ambrosio, soltanto un malinteso? Il procuratore Borrelli non intendeva criticare il collega romano?

Ma, per carità, i rapporti del nostro ufficio con quello romano, diretto dal dottor Michele Coiro sono stati sempre più che buoni. Nessuno di noi ha mai messo in dubbio l'autonomia e l'indipendenza dei colleghi della procura romana. La frase di Saverio Borrelli si riferiva ad altri tempi. Conosciamo, per diretta esperienza, il valore e l'alta professionalità dei magistrati di quella procura, che, peraltro, non mi pare

Caselli: «Basta con le polemiche strumentali sui pentiti»

«È un momento molto difficile per i pentiti, strumenti micidiali per la compattezza delle organizzazioni mafiose. Cosa Nostra lo sa benissimo e sta realizzando una strategia in atto da tempo»: così il procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli ha commentato - durante un incontro con gli studenti delle scuole di Reggio Emilia - la nuova offensiva della mafia. Il problema dei pentiti, secondo Caselli, «è una questione di sicurezza e di credibilità che dev'essere garantita a questo insostituibile strumento di lavoro, ma anche finendola una buona volta con tutte le polemiche pretestuose e strumentali che servono soltanto a indebolire la risposta complessiva dello Stato». La mafia - ha aggiunto - non è solo una banda di assassini e stragisti, ma una potenza economica intrecciata con pezzi della finanza, dell'economia, della politica, della massoneria devianta e dei poteri occulti - che ha un progetto politico e cerca di incidere sul funzionamento delle regole». Della vicenda del magistrato romano Renato Squillante - ha affermato - non so nulla, ma in termini assolutamente generali e astratti posso solo dire che quando la magistratura, con fatica e sofferenza, esercita il controllo della legalità anche verso i magistrati dimostra di voler servire la collettività e la legge anche in un momento difficile».

Il procuratore: «Borrelli si riferiva ad un altro contesto»

Il gip De Luca Comandini: Squillante ha subito un'operazione, mi auguro sia scarcerato quanto prima

«Era aiuto morale, l'hanno capito»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Sono felice». Raffaele De Luca Comandini, gip a Roma, ha appena saputo che la procura di Milano ha chiesto l'archiviazione delle accuse che essa stessa, in base all'obbligatorietà dell'azione penale, gli aveva mosso. I pm del pool ipotizzavano, per il giudice romano, il reato di favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante, arrestato per concorso in corruzione aggravata.

«Sono contento. La mia posizione è stata chiarita. Mi auguro che lo stesso avvenga al più presto per il collega e soprattutto amico, Francesco Misiani». Misiani è l'altro magistrato indagato per favoreggiamento.

Si aspettava una decisione così rapida?

Io, di solito, non parlo volentieri con la stampa. Penso infatti che un giudice debba pronunciarsi attraverso i provvedimenti che adotta. In questo caso, il suo ruolo è di-

verso, non parla come giudice... Già. E devo dire che sono soddisfatto quella dei pubblici ministri di Milano è una decisione giusta e doverosa. In questa vicenda, io e Misiani abbiamo cercato soltanto di sostenere un amico in gravi difficoltà. Nient'altro.

L'amico in gravi difficoltà si chiama Renato Squillante. È capo del gip a Roma. Un suo superiore, Squillante è in difficoltà perché su di lui pesano accuse gravissime.

Ribadisco che io e il collega Misiani abbiamo pensato unicamente ad aiutare, un aiuto morale e psicologico, un amico che si trovava in una situazione difficile. Abbiamo agito così per un senso di umana pietas. Mai, neppure per un istante, abbiamo cercato di intralciare l'operato del doveroso operato, dei magistrati di Milano teso all'accertamento dei fatti.

Leggiamo un'intercettazione. Misiani, conversando in un bar con

Squillante, dice testualmente: «È un fatto di corruzione e basta. Raffaele... lui ha idea che tu possa reagire, lui è convinto che tu debba attaccare». Ci faccia capire: lei consigliava a Renato Squillante di attaccare i magistrati di Milano prima che questi adottassero un provvedimento ufficiale?

Non capisco il senso di quest'intercettazione. Non capisco proprio. Io ho sempre consigliato a Squillante di stare sulla difensiva, di aspettare eventuali iniziative.

Conosceva le accuse, ancora segrete, rivolte a Squillante? Stando alle intercettazioni, sembrerebbe di sì.

Absolutamente no. Lo ripeto. Io e Misiani non abbiamo fatto niente altro che sostenere un amico. Tutto qui.

Un amico che ora si trova in carcere.

Mi auguro che sia fatta presto chiarezza sulla sua posizione e che nel frattempo, lui sia restituito all'affetto dei suoi familiari e dei suoi amici.

Come valuta le accuse rivolte a Squillante?

Non posso e non voglio entrare nel merito. Mi auguro soltanto, come le dicevo, che sugli indizi a carico del presidente Squillante sia fatta quanto prima chiarezza. Il problema immediato è quello delle esigenze cautelative che giustificano il protrarsi della detenzione in carcere di un uomo di settantuno anni. Un uomo che sta male, che di recente è stato operato. Tutto il resto potrà essere accertato con calma e serenità.

Borrelli, a proposito dei magistrati romani, ha parlato di una pressione atmosferica che ne minerebbe l'indipendenza. Coiro ha risposto, giudicando gravi queste affermazioni e sostenendo che la procura di Milano è chiusa in un'atmosfera autoreferenziale. Lei che cosa dice?

Posso solo dire che conosco il procuratore Coiro. È un grande magistrato.

E Borrelli no?

Non ho il piacere di conoscere il dottor Borrelli.

La procura di Milano ha deciso presto su di lei. Come valuta l'atteggiamento del pm?

Una decisione, come le dicevo giusta. Giusta e doverosa. Sono soddisfatto.

Magistratura democratica è stata fredda con Misiani. Il segretario ha detto: «La sensibilità istituzionale deve prevalere sull'amicizia». Chiaro il riferimento ai vostri rapporti con Squillante?

Trovo davvero strano che mentre gli uffici del pm e del gip hanno espresso a me e a Misiani la loro solidarietà, Md ha ritenuto di negarci la. Questo fatto mi addolora non per la mancanza di fiducia della quale posso anche fare a meno ma perché auspico da parte della mia ex corrente, una maggiore sensibilità nei confronti di una questione essenziale per la democrazia. E poi una bandiera di Md come Francesco Misiani non mentava questo trattamento.

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

l'Unità Vacanze

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44 - Fax (02) 67 04 522